

# Distratti dal cellulare in auto Ecco la prima causa degli incidenti

Un giovane su quattro ammette di scattare selfie, chattare e navigare mentre guida. A Torino è partito un progetto sulla sicurezza per gli studenti in età da patente

La  
sindrome  
che  
ci colpisce

Si chiama «Fomo», acronimo dell'espressione inglese «fear of missing out», cioè paura di essere tagliati fuori. Un timore che ci «costringe» a controllare il cellulare anche 150 volte al giorno



Il 12,4% dei guidatori (dati Aci/Istat) è stato sorpreso con il telefonino in mano. Nel 2014 ci sono stati 181 mila incidenti, prima causa di morte sotto i 40 anni

NICCOLÒ ZANCAN  
TORINO

La sindrome che ci attanaglia ha un nome. Si chiama «Fomo», fear of missing out: paura di essere tagliati fuori. Ed è per questo che stiamo - non tutti, certo - sempre attaccati al telefono. Controlliamo il cellulare in media 150 volte al giorno, una volta ogni sei minuti. Roba da strizzacervelli. Lo facciamo anche in auto, alla guida, in bici, in moto, quindi il problema non è più solo psicologico. La distrazione è, infatti, la prima causa degli incidenti stradali in Italia (16,8% secondo i dati Aci/Istat). Uno studio minuzioso sul fenomeno ha confermato i sospetti.

## La confessione

Il 12,4% dei guidatori è stato sorpreso mentre guidava con il telefonino in mano, mentre un giovane su 4 ammette di scattarsi selfie, chattare e navigare al volante e persino al manubrio. Un'emergenza sociale ed economica: 181 mila incidenti nel 2014, la prima causa di morte sotto i 40 anni, la prima causa di invalidità permanente per i giovani, pesano per il 2% cento sul Pil. Ma finalmente, ecco la notizia, qualcosa si muove. O, per dirla con lo slogan coniato da Tim e Ducati, finalmente «c'è qualcuno che guarda avanti». Ieri hanno lanciato un progetto comune rivolto ai ragazzi in età da paten-

te. L'idea è spiegare una semplice verità: usare il cellulare alla guida può essere letale. È stata questa la materia portata al centro di formazione professionale Gabriele Capello di Torino, prima scuola in Italia su ventitré.

## A lezione

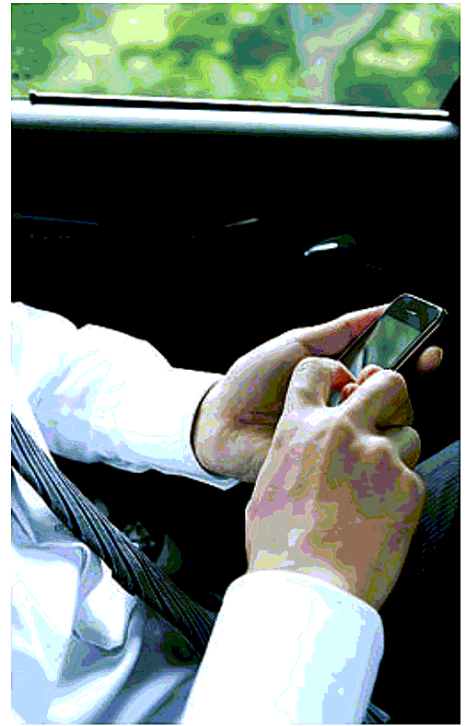
In aula magna, gli studenti hanno ricevuto il nuovo materiale didattico. Sulla cartellina c'erano due frasi in rima molto semplici. «Se ti ama ti richiamo». «Prima viaggia, poi messaggia». «Per voi cos'è il rischio?», ha domandato l'istruttore. Andrea ha risposto: «Fumare qui dentro anche se è vietato». Laura: «Andare ai 170 sulla moto del mio ragazzo. Abbiamo provato, ma era tutto diritto, non siamo mica scemi. E quando ho avuto paura, gli ho detto di smettere...». Altre risposte. «Il rischio è divertente». «Il rischio è mettere alla prova i miei limiti». «Il rischio è fidarsi. Io non mi fido di nessuno». Il rischio è non guardare avanti, questo è il messaggio. Farsi distrarre. Aver paura di essere tagliati fuori. Tenere il telefono a portata di mano durante la guida.

La lezione dura un'ora. Una parte teorica, l'altra pratica. Per esempio: ci si ritrova al cospetto di una specie di televisore che quantifica la concentrazione. Ai ragazzi, a turno, viene chiesto di fissare per 100 secon-

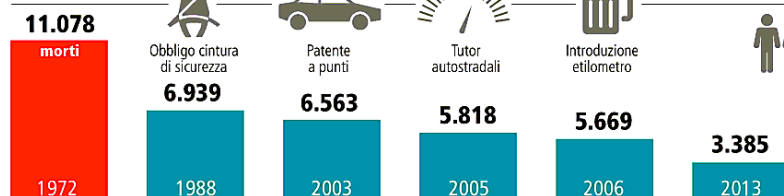
di un riquadro che rappresenta la strada, mentre gli altri si occupano di distrarre con chiacchiere, battute, scherzi. Risultati di Ste, Linda e Alessandra: «21. Pirata della strada». «39. Molto distratto innamorato». «51. Pericolosamente emotivo». Pare che non sia un campione troppo lontano dalla realtà.

## I dati

I dati, a corredo del progetto, sono stati raccolti osservando il comportamento di 32.650 guidatori. E guidando, questo è emerso, si fa altro. Se la media nazionale di utilizzo del telefono nell'ora di punta è 12,4%, Torino e Palermo svettano con il 14%. Roma è intorno al 13,6%, ma fa registrare molti scooteristi con il telefono pizzicato nel casco, pronti a maneggiarlo anche fin viaggio. Il fenomeno della distrazione da smartphone sta diventando dilagante. Questo è il primo tentativo di cercare di contrastarlo partendo dalle scuole. A differenza di tutte le altre campagne sulla sicurezza stradale, quella di Tim e Ducati non mostra morti e feriti, non usa la paura. Ha già aderito tutto il mondo del Motomondiale. L'obiettivo è responsabilizzare. Funzionerà? La lezione finisce con un selfie: i ragazzi scrivono su un post-it lo slogan «#guardaavanti», si fotografano e girano il messaggio agli amici.



## I numeri



centimetri - LA STAMPA

Fonte: dati Aci-Istat

## “La tecnologia che ha creato tutor ed etilometro deve trovare l'antidoto”

Biserni, presidente Associazione amici della polizia stradale: «Con la patente a punti sono stati decisivi per far diminuire i morti»



Giordano Biserni, presidente dell'associazione Amici della polizia stradale, i morti sulle strade continuano a diminuire, ma aumentano le cause di distrazione. Dobbiamo essere felici o preoccupati? «Entrambe le cose. Da un lato si avvicina l'obiettivo di dimezzare le vittime entro il 2020. Dall'altro, però, emer-

gono nuove variabili difficili da controllare».

### La distrazione alla guida?

«Il termine non mi piace, lo si usa talvolta per buttare la polvere sotto al tappeto. Quando non si conosce la causa dell'incidente, si dice "distrazione". In realtà, non sappiamo con certezza quanti siano le vittime prodotte da questa nuova ebbrezza del terzo millennio».

### Peggio i telefonini dell'alcol?

«Sono armi di distrazioni di massa e bisogna combatterle come è stato fatto con l'alcol, l'introduzione dell'etilometro ha significato una svolta, anche se nessuno sa davvero come stanno le cose».

### In che senso?

«Dal 2009 non sappiamo quanti siano i morti provocati da alcol



Un controllo dei carabinieri con l'etilometro

e droga. La nostra associazione, una piccola realtà periferica, ha stimato che, negli ultimi sei anni, in caso di pirateria stradale, un incidente su 4 è causato da conducenti sotto effetto di stupefacenti o alcol».

### Torniamo alla distrazione tecnologica alla guida. È un problema culturale?

«Il contesto è la comunicazione continua alla quale ci costringono gli smartphone. Un'abitudine sempre più diffusa, come dimostrano i dati del rapporto Aci-Istat o anche una banale constatazione, osservando quello che succede per strada. Persino un dirigente della polizia stradale è stato tamponato qualche giorno fa da una ragazzina che smanettava con il telefono. Si rischia di vanificare decenni di sforzi che hanno portato alla drastica riduzione delle vittime. Anche perché in questo campo, i risultati positivi non sono mai in cassaforte».

### Come si interviene?

«In realtà è molto complicato, difficile fare contravvenzioni, anche perché gli italiani sono campioni olimpici di lancio del telefonino alla vista di un agente».

### Ci arrendiamo?

«Mai. Qualcosa si può fare. La

prima cosa è disporre una sorta di accertamento della condizione comunicativa prima dell'incidente».

### Tradotto?

«Controllare il telefono della persona che ha causato l'incidente, per verificare se stava mandando sms, chattando su qualche applicazione, controllando la posta o parlando al telefono».

### I morti sulle strade, in ogni caso, diminuiscono sensibilmente: ragioni del successo?

«Tre cause principali: il tutor per il controllo della velocità media. Su questo, va detto, siamo tra i primi al mondo. Secondo fattore: l'introduzione della patente a punti. Terzo, l'impiego massiccio dell'etilometro. Ce n'erano duecento mila nel 2006, ora sono quasi due milioni. Anche se la crisi ha colpito pure qui».

### La crisi dell'etilometro?

«I tagli hanno fatto sì che molti strumenti di misurazione dell'alcol siano in manutenzione, non ci sono i soldi per i pezzi di ricambio».

### Hanno influito anche i progressi delle auto?

«Certo, in particolare i nuovi sistemi frenanti, airbag e navigatori».